Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 244

DOMENICA 3 SETTEMBRE 1961

L'assassino di Maria Tamagnini si è costituito stanotte alla polizia

In V pagina i particolari

IN TERZA PAGINA

Un profilo dell'ex presidente Quadros e delle sue contraddizioni

Il risveglio delle coscienze

Forse si sta verificando un rapido risveglio delle coscienze di fronte all'estrema serietà della situazione internazionale. Deve essere così, è necessario che sia così, che immense masse umane capiscano, entrino in gioco, si scuotano dalla passività e dall'indifferenza, abbandonino l'idea che la corsa al riarmo possa continuare all'infinito e che i maggiori focolai di guerra (a cominciare da Berlino) possano rimanere ancora accesi.

Mai il pericolo di guerra è stato così grave. Forse nemmeno al tempo in cui gli Stati Uniti (rinfreschiamo la memoria ai cinici mentitori a freddo che fingono di irdignarsi per le misure di sicurezza che l'URSS è costretta ad adottare) ricattavano il mondo intero con le atomiche di cui avevano il monopolio; forse nemmeno quando gli Stati Uniti (ripetiamo: non l'URSS, ma gli Stati Uniti) furono a un pelo dal lanciare l'atomica contro la Cina e si trattennero solo all'ultimo momento per la sollevazione della opinione pubblica mondiale che spinse il primo ministro inglese a precipitarsi a Washington, da un'ora all'altra, in aereo. Ha ragione Togliatti quando osserva che la realtà delle cose è tale che se venisse condotto un ampio lavoro di polemica e di chiarimento, gli oltranzisti verrebbero rapidamente isolati e battuti. E forse anche l'*Avanti!* non commetterebbe l'errore — non sappiamo se dettato da ignoranza o da furberia — di collocarsi a metà e distribuire torti e ragioni in parti uguali tra paesi imperialisti e paesi socialisti, tra forze della guerra e forze della pace, fino a meritarsi gli elogi di Saragat. Strana obiettività. Provate a ripensare le vicende di questi anni invertendo il posto dei protagonisti. Che cosa sarebbe successo se — poniamo — non la Francia e l'Inghilterra, ma la Cecoslovacchia e la Cina, avessero aggredito l'Egitto a Suez? Se non l'URSS, ma gli Stati Uniti, avessero deciso, unilateralmente, di sospendere gli esperimenti termonucleari e, nonostante ciò, il governo di Mosca avesse sabotato per ben 388 sedute, a Ginevra, la ricerca di un accordo? Se non l'URSS, ma gli Stati Uniti, avessero proposto a più riprese il disarmo generale e l'abolizione degli eserciti ricevendone secchi rifiuti? Che cosa sarebbe successo se fosse stata l'URSS a richiamare in servizio i generali di Hitler e a fornire di armi atomiche i neonazisti? Ancora: se l'URSS avesse piazzato le sue basi militari e le rampe dei missili atomici, nel Messico, in Canadà e lungo tutta la frontiera marittima e terrestre degli S. U.? Se l'URSS si comportasse verso l'Italia come gli Stati Uniti si comportano verso la Cina e imponesse che a rappresentare il nostro Paese all'ONU non fosse il governo di Roma, ma assurdi fartocci installati con la forza delle armi a Ischia o a Capri? Altro che la storia del lupo e dell'agnello, amici dell'*Avanti!* E voi, in coscienza, ve la sentireste di dividere il torto e la ragione tra i due favolosi animali? Non vi verrebbe il dubbio che un simile modo di fare disarmerebbe gli amici della pace, della verità e della giustizia e incoraggerebbe il lupo a fare peggio di prima?

E' chiaro che questa situazione non poteva e non può durare all'infinito. Ecco la spiegazione — la più semplice ma anche la più vera — dell'atteggiamento sovietico. Prima o poi i nodi dovevano venire al pettine. O all'interno e alla testa del blocco atlantico si cominciava a delineare un ripensamento e un inizio, almeno, di mutamento di rotta, oppure l'URSS e i suoi alleati dovevano prendere alcune misure indispensabili per evitare il ripetersi di un nuovo 1941, quando le armate hitleriane si avventarono sul primo paese socialista. Forse non si è valutata abbastanza la importanza degli ultimi sei mesi come di un'epoca decisiva, in cui si sarebbe visto da che parte pendeva la bilancia. Un nuovo presidente assumeva il potere negli Stati Uniti. Avrebbe voluto — e saputo — imporre una nuova volontà politica al blocco atlantico? I fatti hanno dato la risposta: purtroppo questi sei mesi hanno visto lo scatenarsi, nelle forme più brutali e degenerate, dell'imperialismo. Si pensi ai centomila africani massacrati nell'Angola, alla tragedia del Congo e all'assassinio di Lumumba, al cinismo e alla stupidità criminale con cui è stata organizzata e condotta da forze militari ed economiche più o meno incontrollate l'aggressione a Cuba, alle rivolte dei generali che hanno abbassato in Francia la direzione dello Stato al livello di certe repubbliche sudamericane (ma la Francia, a differenza di quelle, ha la bomba atomica, siede nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e occupa un settore di Berlino).

L'imperialismo ha registrato — è verissimo — una dura serie di sconfitte, che però non ne hanno mutato la natura, nè l'hanno indotto a cambiare strada. L'aumento vertiginoso dei bilanci militari, la dinamica dello sviluppo monopolistico, con la sempre più mostruosa concentrazione del potere economico in poche mani, il pullulare di organizzazioni terroristiche, agenzie spionistiche, centri di provocazione e perfino eserciti mercenari, negli Stati Uniti e in Europa, tendono a sottoporre stati e governi borghesi ad una super-dittatura di fatto.

Questo processo degenerativo ha raggiunto in Francia e soprattutto in Germania ovest un limite oltre il quale non si può andare. Forse non tutti si rendono conto del fatto che la Germania di Adenauer non è più quella di pochi anni fa. Le tendenze, da noi sempre denunciate, sono diventate realtà. Siamo di nuovo in presenza di uno Stato completamente dominato dalle stesse forze aggressive che portarono Hitler al potere e che scatenarono la seconda guerra mondiale. C'è stato, come si dice, un salto qualitativo. Oggi il pangermanesimo neo-nazista rimette apertamente in discussione tutte le frontiere, quelle polacche, cecoslovacche o sovietiche, e quelle italiane, come le bombe e le sparatorie in Alto Adige provano ampiamente. L'esercito di Bonn è già oggi il più forte dell'Europa borghese, e le sue truppe corazzate, impazienti di agire, si esercitano in Francia e in Inghilterra, mentre i suoi aviatori solcano, partendo dalle basi di Sardegna, i nostri cieli.

Ecco perchè il problema tedesco e di Berlino è il nodo dei nodi, e perché è assolutamente necessario risolverlo radicalmente in modo da eliminare per sempre la possibilità che da esso — sia pure «automaticamente», per iniziativa di un comando americano, o francese o tedesco-occidentale — parta la prima scintilla di una nuova guerra catastrofica.

Che fare in questa situazione? E' significativo ciò che sta avvenendo in questi giorni a Belgrado. Se abbiamo ben compreso, i primi due giorni del dibattito alla conferenza dei paesi «non allineati» rivelano che quasi tutti gli oratori tendono ad abbandonare il terreno degli appelli nobili ma generici, per scendere all'esame più concreto della situazione internazionale, dei suoi pericoli, dei compromessi possibili e delle trattative immediate da impegnare. Su Berlino si sono udite valutazioni realistiche e proposte interessanti. Tutti — praticamente — a cominciare da Nehru — sono partiti dalla necessità di riconoscere la esistenza di due stati tedeschi e dall'ammettere che il problema della difesa della libertà di Berlino ovest, sollevato tanto drammaticamente quanto in malafede dagli atlantici, è artificioso. Ciò è molto importante e dovrebbe incoraggiare quei governanti italiani che sembrano disposti a comprendere la realtà della situazione.

Noi non cesseremo dal muoverci come abbiamo fatto finora. Daremo tutto il nostro appoggio a chiunque intenda agire, realmente, in direzione di un negoziato onesto e di un'azione concreta per rimuovere i focolai di guerra. Saremo instancabili nel dar vita a un grande movimento di masse capace di incidere sugli schieramenti politici e sugli orientamenti ideali dei partiti, a cominciare dal partito cattolico. Agiteremo il problema delle basi militari e lotteremo perchè l'Italia sia liberata da queste spaventose calamite di morte. Combatteremo l'indifferenza e la rassegnazione con la fiducia che saremo ascoltati perchè la nostra causa ha il sapore della verità, dell'interesse nazionale, della pace, della vita.

ALFREDO REICHLIN

UNANIME E PRESSANTE RICHIESTA DI UN NEGOZIATO ALLA CONFERENZA DI BELGRADO

Nehru, Nkruma e Dorticos sollecitano il riconoscimento delle due Germanie

Dibattito appassionato sulle vie per annullare il pericolo di una guerra - L'appello del premier indiano: "Attraversiamo la crisi più grave dal secondo conflitto mondiale" - Tutti gli interventi contro il colonialismo

BELGRADO — Il premier indiano Pandit Nehru durante i lavori della conferenza (Telefoto)

L'imperatore etiopico Hailé Selassié, mentre prende la parola all'apertura della seconda giornata dei lavori. Dietro di lui (da sinistra): l'arcivescovo Makarios di Cipro, il presidente cubano Dorticos e la signora Bandaranaike di Ceylon (Telefoto)

BELGRADO — Il Presidente del Ghana, Nkruma (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

BELGRADO, 2. — La conferenza di Belgrado ha compiuto oggi un passo in avanti molto netto. L'allarme generale per la situazione internazionale si è fatto più pressante, l'esigenza di un negoziato a brevissima scadenza è stata sostenuta con maggiore forza, un metodo per superare il punto di crisi in cui si trova il mondo si è precisato. Il primo ministro indiano Nehru ha avuto il merito di far balzare in primo piano l'assoluta necessità che la conferenza concentri i suoi sforzi sul problema cruciale della pace e della guerra; il primo ministro del Ghana Nkruma, quello di arrivare a dire in modo esplicito che i capi delle grandi potenze devono riunirsi senza indugi per negoziare; tutti gli oratori, dall'imperatore di Etiopia al presidente della Repubblica Cubana, hanno portato, sia pure in varia misura, un contributo importante e positivo di proposte e di suggerimenti per superare la crisi.

Il dibattito è stato appassionato e appassionante. La impressione generale, alla fine di questa giornata, è che l'assemblea di Belgrado potrà segnare, se il tono dei dibattiti che seguiranno e soprattutto se il contenuto delle risoluzioni che saranno approvate rimarrà alla altezza del dibattito di oggi, una tappa importante nello sforzo che la stragrande maggioranza dell'umanità sta compiendo per evitare la catastrofe.

«Il mondo vive il suo momento più acuto di crisi» — ha esordito Nehru. «La umanità è a un bivio» ha fatto eco Nkruma. Lo stesso grido d'allarme è risuonato nella sala attraverso il messaggio di Krusciov di cui è stata data lettura stamane davanti ad una assemblea attenta e tesa.

Ognuno ha lanciato questo grido con le parole che ha saputo trovare. Ma in tutti vi era lo stesso accento di allarme e di ribellione. Lo stesso imperatore di Etiopia, questo vecchio dal volto segnato da vicende assai varie e comunque tutte per lui crudeli, ha cominciato il suo discorso affermando che «l'umanità è davanti alla crisi più grave della sua storia».

Anche ieri questo era stato l'elemento dominante. Ma nel corso della giornata di oggi ci è sembrato che i capi di Stato e di Governo che si sono succeduti alla tribuna ponessero un impegno ancora maggiore nello sforzo di giuscire a comunicare a tutti la misura del pericolo.

Proprio per questo, forse, da una parte l'appello al negoziato si è fatto più insistente e, dall'altra, il contributo alla ricerca dei mezzi atti a superare la crisi si è fatto più costruttivo, al punto che la conferenza si è trovata a superare la contraddizione che minacciava di rendere sterili i suoi lavori: la contraddizione, cioè, tra l'ambizione di far uscire da Belgrado una sorta di «forza d'urto morale» — come l'aveva definita ieri Burghiba — e la reticenza ad entrare nel vivo dei problemi che stanno all'origine della crisi.

E' un fatto: non uno solo degli oratori che si sono succeduti oggi alla tribuna ha potuto esimersi dal prendere posizione, alcuni in modo assai esplicito, altri meno, sui più importanti problemi del momento, dal colonialismo al disarmo, dalla struttura dell'ONU alla Germania. E non uno solo ha potuto esimersi dal formulare suggerimenti e proposte che vanno nella direzione contraria da quella presa dagli Stati Uniti e dai loro alleati.

Tipico è il caso di Nehru. Salito alla tribuna per sostenere, con tutto l'eccezionale prestigio di cui egli gode, la necessità che la conferenza, concentrando tutti i suoi sforzi nella posizione diretta ad ottenere che una trattativa cominci al più presto, evitando tuttavia di prendere posizioni che possano inasprire l'uno o l'altro delle due massime

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 9. pag. 7. col.)

Il messaggio di Krusciov ai neutrali

MOSCA, 2 — E' stato pubblicato oggi a Mosca il messaggio inviato da Krusciov alla conferenza di Belgrado. Il testo dice:

«I pensieri di tutti i popoli del mondo sono ora diretti ad evitare la catastrofe della guerra e ad assicurare una vita pacifica agli uomini. Molti avvenimenti e fatti destano oggi grande allarme nel cuore degli uomini e li inducono a chiedersi dove il mondo si dirige. Questa situazione allarmante è stata creata dalle "forze" sempre più attive dell'aggressione e della rivincita, le cui azioni poco differiscono ora da quelle di vent'anni or sono, alla vigilia della terribile guerra abbattutasi sull'umanità.

«Noi siamo convinti che i partecipanti alla conferenza di Belgrado saranno altrettanto interessati a mantenere e consolidare la pace. Sappiamo che i popoli dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, tenuti in passato nei ceppi della schiavitù coloniale, si sono oggi ridestati ed hanno rialzato le loro spalle possenti, aggiungendo la loro voce a quella degli altri popoli in favore della pace, dell'indipendenza nazionale e della libertà.

«Il governo e i popoli dell'Unione Sovietica, ponendosi grandi compiti di edificazione pacifica, continuano a considerare gli ideali di pacifica collaborazione e coesistenza degli stati come il fondamento stesso della loro politica estera. E' per questo che essi approvano e appoggiano calorosamente tutte le misure dirette a neutralizzare le forze della guerra.

«Perseguendo i nobili scopi umanistici di assicurare la pace e di eliminare le vestigia della guerra passata, gli stati pacifici non possono non prendere misure per estinguere i residui focolai di pericolo di guerra e per imbrigliare le forze dell'aggressione e della rivincita. Solo allora i cieli sopra i paesi e i continenti saranno liberi dalle nubi tempestose della guerra e in essi splenderà il sole della pace, dell'indipendenza e della libertà.

«Auguro alla conferenza pieno successo nel suo lavoro per la grande causa del mantenimento della pace sulla terra».

Il generale Denis abbandonato dai soldati di Rio e di Santos

PORTO ALEGRE — Il governatore del Rio Grande do Sul, Brizzola, annuncia dal palazzo presidenziale l'arrivo di Goulart, venerdì sera. La situazione in Brasile pare ora evolvere verso la normalizzazione dopo che altre unità militari hanno abbandonato i generali «golpisti». Per domani è convocato il Congresso che ascolterà il giuramento del presidente (In 10. pagina, il nostro servizio)

Difesa della razza

La lettura delle corrispondenze da Belgrado apparse ieri sulla stampa italiana offre lo spunto, ancora una volta, ad amare ma istruttive osservazioni sulla superficialità, la prosopopea provinciale e il disprezzo razzistico con cui larga parte del giornalismo borghese tratta i problemi e i personaggi del cosiddetto «terzo mondo». Un tono di irrisione circola per esempio sul Corriere della Sera, *che si sforza di presentare i dirigenti dei Paesi afro-asiatici come figure grottesche, da non prendere sul serio. Sul* Messaggero, *Cesare Zappulli «sfotte» il presidente sudanese, di cui scrive: «Ha inflitto all'uditorio un'interminabile filastrocca... Ha esposto un suo lambiccato piano per la riforma generale della teoria economica, esposizione che è stata seguita fra gli sbadigli della assemblea...».*

Il primo della classe, in questa gara di livore che svela, fra l'altro, un'inguaribile nostalgia colonialista (bei tempi, eh, quelli dell'Impero e del Mare Nostrum!), è però senza dubbio Corrado Pizzinelli, che sulla Nazione *e sul* Resto del Carlino *scrive testualmente: «Ha parlato, ultimo, un serio e grave signore, e cioè Daud, primo ministro dell'Afganistan, il quale ha dato, anche lui, molto da pensare sulla preparazione intellettuale di esponenti dei Paesi sottosviluppati. Personalmente penso che il termine sottosviluppati debba, invece che al campo economico, essere applicato per taluni a quello cerebrale. Non impegnato e sottosviluppato, il signor Daud ha parlato oltre un'ora dicendo che la guerra è la fine della pace e che i Paesi sottosviluppati hanno diritto di parlare. Cose sacrosante e giustissime, ma che tutti sanno. Ciò detto, però, aggiungeremo per l'obiettività una considerazione: questa gente è venuta alla luce da troppo poco tempo. Ha letto poco e studiato meno. Un capo di Stato partecipante a questa conferenza ha sì e no forse letto una pagina per ogni libro letto da un nostro studente ginnasiale».*

Dato che sulla quarta sponda non sventola più la bandiera dell'Italia «proletaria e fascista», non consiglieremo a questo signore di arruolarsi come appuntato dei carabinieri per svolgere, con manette e bastone, la sua «missione civilizzatrice» in Libia. Esiste però ancora una Legione Straniera, vestendo la cui divisa il Pizzinelli potrà accolmente sfogare i suoi oscuri complessi di superiorità (o di inferiorità) nei confronti dei popoli «di colore». Si affretti, però, perché fra qualche tempo — come ogni persona assennata si augura — anche i legionari e i «parà» resteranno disoccupati.

Non ne è stato reso noto il contenuto

Fanfani ha consegnato la risposta a Krusciov

Importante editoriale di Togliatti su «Rinascita» sulla situazione internazionale e la politica del governo italiano - La crisi dell'oltranzismo e la lotta per la pace

Fanfani ha ricevuto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, l'ambasciatore dell'URSS a Roma, Kozirev, e gli ha consegnato la risposta al messaggio inviatogli il 24 agosto da Krusciov. Si tratta del documento le cui linee generali sono state riferite venerdì da Fanfani al Consiglio dei ministri e sul quale si è impegnata una prolungata e vivace discussione: nessuna indiscrezione sul suo contenuto è stata tuttavia diffusa, se si prescinde dalle indicazioni oltremodo generiche scaturite dalle informazioni ufficiose sul dibattito in seno al Consiglio e dalle indicazioni fornite dal tono e dal senso del comunicato conclusivo della seduta consiliare.

Le preoccupanti vicende internazionali continuano a tenere in primo piano, nel dibattito fra i partiti e nell'attenzione dell'opinione pubblica, i temi della politica estera e del ruolo che il nostro paese può e deve assolvere per contribuire ad arginare la pericolosa involuzione della situazione internazionale e alla ricerca di soluzioni positive. E' un dibattito aperto in modo particolarmente vivace fin dal viaggio di Fanfani a Mosca e che non può considerarsi chiuso nemmeno dal deludente comunicato del Consiglio dei ministri che, nella misura in cui denuncia l'esistenza di un compromesso tra Fanfani e gli oltranzisti, segna almeno una battuta di arresto nel processo di chiarificazione in corso ai vertici: quel comunicato, semmai, ripropone l'esigenza di una estensione e di un approfondimento del dibattito nel paese, ed è a questo tema che è dedicato l'articolo del compagno Togliatti pubblicato nel numero di *Rinascita* in distribuzione in questi giorni.

Osserva il compagno Togliatti che, di fronte agli atti compiuti dalla Repubblica democratica tedesca per regolare il problema delle frontiere a Berlino, i governi occidentali, nonostante il tono esasperato della loro propaganda, si sono dovuti limitare all'invio di una nota di protesta «destinata a non avere nessuna conseguenza e nessuna ripercussione». All'infuori di questa «i governi imperialistici alleati nulla hanno fatto e nulla effettivamente potevano fare». «Chi voglia farsi un giudizio esatto della situazione e delle sue prospettive — prosegue Togliatti — deve rendersi conto dei motivi che hanno determinato questa impossibilità. Secondo noi, essi sono di doppio ordine. Da una parte, è un fatto che la stampa dell'oltranzismo atlantico non esprime per nulla i veri orientamenti dell'opinione pubblica mondiale. La esasperazione e il furore di questa stampa, anzi, forniscono la prova proprio di questo. Strillano, inveiscono, tempestano, perchè sentono che l'opinione pubblica mondiale non si colloca e non vuole collocarsi, riguardo alle questioni tedesche, su posizioni oltranziste. Se venisse compiuto in tutti i paesi un ampio lavoro di polemica e di chiarimento, gli oltranzisti verrebbero rapidamente isolati e battuti. La loro forza sta nell'appoggio che essi ricevono dai governi e dai gruppi dirigenti borghesi e nella debolezza, sino ad ora, di questo lavoro di chiarimento». «D'altra parte — aggiunge Togliatti — le proposte avanzate dall'URSS a proposito della situazione tedesca e della città di Berlino, sono proposte del tutto ragionevoli, accettabili da chiunque ragioni secondo un criterio di

La campagna per la stampa comunista

La sottoscrizione a 624 milioni

Con l'ultima settimana di agosto anche il traguardo dei 600 milioni è stato lasciato indietro. Non si è ripetuto lo straordinario balzo in avanti della settimana precedente (che raggiunse la cifra primato di 114 milioni) ma le somme raccolte superano per sempre i 50 milioni. La prima decade di settembre, che vede in programma anche il Festival nazionale dell'Unità a Siena, consentirà certamente nuovi rilevanti successi nella campagna 1961 per il miliardo. Sessanta federazioni hanno raggiunto o superato ai primi di settembre il 60% e 20 il 50%.

(In 2ª pagina la graduatoria delle Federazioni)